

## 12) LA DIFESA DEI CONFINI NAZIONALI 1944-45

Dopo lo sfondamento della Linea Gotica , nella consapevolezza che la guerra fosse ormai irrimediabilmente perduta, mentre l'obiettivo dei Tedeschi era di guadagnare i passi alpini per tentare di rientrare in Germania, agli Italiani , pur combattenti su fronti opposti, si pose paradossalmente un problema comune: la difesa dei territori nazionali da quanti, fra gli eserciti alleati, manifestavano più o meno evidenti desideri di annessione di territori italiani. Questo rischio, che si manifestò anche sul fronte delle Alpi Occidentali, era particolarmente evidente nello scacchiere orientale.

Già nell'autunno del 1944 era stato elaborato un piano segreto che si prefiggeva di difendere i confini orientali dell'Italia dall'avanzata delle truppe comuniste jugoslave del maresciallo Tito. A progettarlo fu l'ammiraglio Raffaele De Courten, Ministro della Marina nel governo Bonomi del Regno d'Italia del Sud nel periodo 1944-45, che intendeva coinvolgere da un lato la Decima Flottiglia Mas del Comandante Junio Valerio Borghese, che pure faceva capo alla Repubblica di Salò, e dall'altro i "cobelligeranti" del Governo del Sud.

vai a Breve storia della Xa MAS:

[https://www.studiober.com/cms/ckfinder/userfiles/files/art\\_attualita/A03%20Decima!,marinai.pdf](https://www.studiober.com/cms/ckfinder/userfiles/files/art_attualita/A03%20Decima!,marinai.pdf)



formatosi a Brindisi dopo la fuga del Re. Era previsto uno sbarco di soldati italiani in Istria con il compito ufficiale di partecipare alla cacciata dei Tedeschi, ma in realtà con quello segreto di difendere l'italianità di Trieste e dell'Istria dalle ormai esplicite mire di annessione territoriale progettate dagli Slavi.

Il piano De Courten , in un primo momento segretamente appoggiato , ancorchè in totale segretezza, dal Comando Alleato, fu poi fermato, e naufragò.

La Xa Mas avrebbe dovuto proteggere lo sbarco ed unirsi poi alla spedizione per difendere l'italianità delle terre al confine orientale .



Amm. Raffaele de Courten

Ci furono per questo contatti anche con i Partigiani di fede non comunista, come la Brigata Osoppo in Friuli e con i gruppi patriottici delle Venezia Giulia. Questo fece gridare al tradimento i Partigiani Garibaldini, e portò alla strage di Malga Porzus, dove il 7 febbraio del '45 un centinaio di partigiani garibaldini, capeggiati dal gappista comunista Mario Toffanin, "Giacca", e da Fortunato Pagnutti, "Dinamite", salirono a Malga Porzus, dove si trovava il quartier generale della Brigata Osoppo. Qui disarmarono il comandante della Osoppo Francesco De Gregori ("bolla", zio del cantautore) e lo uccisero, insieme al commissario politico del Partito d'Azione Gastone Valente ("Enea"), e altri 18 partigiani osovani, tra cui Guido Pasolini ("Ermes"), fratello dello scrittore. Si veda in proposito:

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2020/04/13-La-strage-di-Malga-Porzus.pdf>

<https://www.youtube.com/embed/r2STI0exPfU>

La Xa MAS, rispettò la consegna con tutti i suoi reparti disponibili (- Battaglione San Giusto, Trieste - Compagnia D'Annunzio, Fiume - Compagnia Nazario Sauro, Pola - Compagnia Adriatica, Cherso, -Base Sommergebili Est, Brioni - Scuola Sommozzatori, Portorose), difendendo fino all'ultimo uomo le posizioni assegnate. I suoi marò furono massacrati sul posto, con la perdita del 95% degli effettivi. I prigionieri furono quasi tutti assassinati, gettati nelle foibe o annegati, e di essi non si seppe più nulla.



Ad Ossero, nell'isola di Lussino, nel corso di scavi effettuati da Onorcaduti in collaborazione con il governo croato, sono stati riesumati i cadaveri di 27 marò della Xa MAS. Nel silenzio più totale sono stati traslati al sacrario dei caduti d'oltremare a Bari.

## La fine della guerra sul fronte delle Alpi Occidentali: le analogie e le differenze.

Dal 1943 il generale francese Charles de Gaulle, capo delle forze della Francia libera, aveva pianificato un'ipotetica vendetta contro l'Italia, che nel '40 aveva invaso i territori nel sud della Francia come ordinato da Mussolini, mentre la Francia veniva invasa dai Tedeschi: "Ho bisogno soltanto di qualche migliaio di morti per potermi sedere da ex-belligerante al tavolo delle trattative" aveva detto Mussolini alla vigilia del "coup de poignard dans le dos", la dichiarazione di guerra alla Francia, già invasa dai Tedeschi. De Gaulle iniziò a pianificare ad Algeri l'occupazione dei territori italiani confinanti alla Francia: la Valle d'Aosta, il Piemonte occidentale e le città costiere di Ventimiglia e Imperia in Liguria.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 e la fuga del Re a Brindisi aveva causato la divisione della penisola italiana tra il Regno del Sud, con a capo Re Vittorio Emanuele III, passato agli Anglo-Americani, e la Repubblica Sociale Italiana nel Nord, guidata da Mussolini e alleata dei Tedeschi. Le condizioni dell'armistizio prevedevano che le uniche nazioni autorizzate ad occupare il territorio italiano fossero gli Stati Uniti, il Regno Unito e l'Esercito Cobelligerante Italiano del Regno del Sud.

Dopo la liberazione di Parigi nel 1944 e la caduta del Governo di Vichy, vennero formati un Governo provvisorio della Repubblica francese e un nuovo esercito impiegato principalmente contro i Tedeschi sul fronte occidentale.

Nell'agosto '44 gli Alleati sbarcarono in Provenza (operazione Dragoon), e avanzarono rapidamente verso nord. I Tedeschi si ritirarono sul fronte alpino presidiando i valichi al confine con l'Italia. Con duri combattimenti, i Francesi liberarono Briançon e avanzarono nella valle della Maurienne fino a Modane, arrestandosi a causa del sopravvenuto inverno.



Il generale Charles De Gaulle

Nel 1945 de Gaulle ottenne dal Comando Alleato il permesso di spingersi fino ad Aosta, con lo scopo dichiarato di creare un collegamento con i Partigiani italiani e di dare loro supporto. Il Generale, però, aveva usato questo pretesto per radunare vicino al fronte italiano una forza militare sproporzionata rispetto a compiti di supporto logistico assegnatigli. I Francesi erano decisi a conquistare più terra italiana possibile, dalla Valle d'Aosta alla Liguria. L'Armée des Alpes, costituita allo scopo e forte di più di 20.000 uomini, posta al comando del generale Paul-André Doyen, lanciò diverse offensive in Tarantasia, Moriana e Authion, ma con scarsi risultati: I Tedeschi difesero strenuamente i passi alpini per proteggere il fianco occidentale delle truppe di Kesselring che combattevano nel nord dell'Italia, ma alla fine di aprile le truppe tedesche delle Alpi occidentali dovettero ripiegare in pianura.

Il 26 aprile le Alpi Marittime vennero interamente liberate e il 29 aprile vennero prese le ultime posizioni tedesche nelle Alpi francesi vicino al passo del piccolo San Bernardo; lo sfondamento della linea gotica aveva causato il collasso delle forze italo-tedesche nel nord Italia. A questo punto de Gaulle decise che era giunto il momento di coronare il suo disegno e ordinò un'invasione dell'Italia attraverso le Alpi.



generale Paul-André Doyen

## Il tentativo di invasione francese

Contrariamente al compito ricevuto di occuparsi dell'appoggio logistico alle formazioni partigiane italiane asserragliate nelle vallate alpine, il Generale de Gaulle si era al contrario opposto a qualsiasi collaborazione tra partigiani italiani e truppe francesi nell'area alpina (esattamente come di fatto successe ad est fra esercito jugoslavo e Partigiani Italiani del CLN non comunisti): approfittando dello sfascio che ci sarebbe stato di qualsiasi autorità nell'Italia del nord a fine guerra, contava di occupare con l'Armée des Alpes più territorio italiano possibile, invadendo la Valle d'Aosta, le valli piemontesi scendendo fino a Cuneo, Ivrea, forse addirittura Torino, il ponente ligure da Ventimiglia fino ad Imperia, in modo da presentarsi al tavolo della pace su posizioni di forza che avrebbero favorito le annessioni: prevedeva con pragmatismo e lungimiranza che le frontiere postbelliche avrebbero ratificato i limiti raggiunti dai vari eserciti nelle loro avanzate, come infatti sarebbe accaduto nella divisione della Germania o nella definizione ad Est della nuova frontiera italo-jugoslava.

Le forze italiane dislocate sul confine occidentale erano formate principalmente da ciò che restava delle divisioni dell'Esercito della RSI "Monterosa" e "Littorio", che erano state addestrate in Germania prima di essere schierate sul fronte e avevano armi tedesche e italiane, con cannoni e mitragliatrici principalmente italiani, e artiglieria principalmente tedesca.



La "Monterosa" schierata al completo



Il 16 luglio 1944 Benito Mussolini passa in rassegna la "Monterosa" a Münsingen.

*La Divisione alpina "Monterosa" non fu riconosciuta ufficialmente nei raduni degli ex-alpini; pertanto coloro che avevano combattuto unicamente in questa formazione, secondo l'ANA, non potevano fregiarsi del titolo di alpini, ma il 27 maggio 2001 l'Associazione Nazionale Alpini decise di annullare questa discriminazione di carattere soprattutto politico, approvando una delibera che andava in questo senso: "L'Assemblea dei Delegati, preso atto e confermata la validità di tutto quanto precedentemente deliberato in merito alla Divisione Monterosa e altri simili della Repubblica Sociale Italiana, dichiara e riconosce che tutti i giovani che hanno prestato servizio militare in un reparto Alpino, in qualsiasi momento della storia d'Italia, e quindi anche dal 1943 al 1945, poiché hanno adempiuto il comune dovere verso la patria, siano considerati Alpini d'Italia."*



I soldati avevano buone attrezzature di montagna ma soffrivano di mancanza di rifornimenti. I partigiani che operavano in quei territori contro i Tedeschi facevano parte delle **Fiamme Verdi**, formazioni di orientamento cattolico caratterizzate in generale da un atteggiamento prudente. Nell'agosto del 1944, sulla base di un accordo tra Fiamme Verdi della zona di Darfo (Brescia) e il comando locale tedesco, era stata addirittura istituita una zona franca, ma il patto con il nemico aveva provocato le accuse e le minacce delle formazioni garibaldine. (per molto meno i garibaldini trucidarono a malga Porzus i vertici militari della divisione "Osoppo")

**I Francesi, dopo avere attraversato i valichi di frontiera, scesero nella Valle d'Aosta e in altre valli italiane e avanzarono verso Torino, ma vennero fermati dalla reazione italiana degli uomini del CLN Alta Italia e della Repubblica Sociale Italiana, che da nemici si erano uniti per fronteggiare l'invasione francese.**

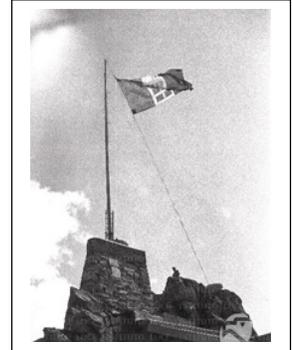
I partigiani italiani, guidati da Augusto Adam siglarono infatti un'alleanza con i reduci della RSI, per impedire ai Francesi di conquistare (e così di fatto anettere) la Valle d'Aosta francofona. Le brigate partigiane erano formate principalmente da alpini e avevano progettato la difesa sulle montagne e la conquista delle ultime città aostane ancora controllate dal Reggimento paracadutisti "Folgore" della RSI, da reparti della Xª Flottiglia MAS e da alcune divisioni tedesche. Augusto Adam, già Maggiore di fanteria, che aveva assunto lo pseudonimo di "Blanc" durante la Resistenza, fu tra coloro che organizzarono rifornimenti per le formazioni partigiane della Valle d'Aosta e del Piemonte settentrionale. Nel novembre 1944 Augusto Adam venne inviato in Francia dal governo Bonomi per avviare colloqui con gli Alleati sulla situazione italiana e sulla questione valdostana. Dopo molte difficoltà, nei mesi successivi venne incaricato di assumere il comando partigiano della Valle d'Aosta e venne aviolanciato nella zona per coordinare le ultime

fasi del conflitto insieme a Cesare Olliotti. Nel dopoguerra venne promosso nel 1948 al grado di tenente colonnello per meriti di guerra.

La maggior parte delle forze partigiane era stata tuttavia impiegata per impedire che i Tedeschi in ritirata effettuassero massacri e violenze contro i civili. La Divisione Monterosa aveva alcune compagnie schierate in Liguria per svolgere compiti di guarnigione.



Il Forte di Traversette, oggi in rovina, su cui sventola la bandiera italiana



I Chasseurs Alpins francesi, appoggiati dall'artiglieria pesante, attaccarono le postazioni fortificate italiane. L'assalto al Colle Traversette fu l'attacco nel quale si registrò il maggior numero di vittime. La piccola guarnigione di 46 soldati della Divisione "Littorio" resistette e respinse gli attacchi. Il forte si arrese solo ai soldati americani che arrivarono nella regione il 4 maggio e che concessero ai difensori italiani l'onore delle armi. La resistenza degli alpini della RIS consentì che solo una piccola quantità di soldati francesi oltrepassasse il confine entrando in Valle d'Aosta, inficiando le pretese territoriali di De Gaulle.

Il passo del Monginevro era sorvegliato da 400 uomini del gruppo di artiglieria "Mantova" della Divisione "Monterosa, armati con alcuni obici 305/17 sostenuti dai Partigiani Alpini delle Fiamme Verdi. L'assalto iniziato il 26 aprile si concluse il 4 maggio quando arrivarono le truppe Alleate. La città di La Thuille, che in epoca fascista era stata rinominata "Porta Littoria", venne difesa dagli Alpini delle Fiamme Verdi del CLNAI e da 200 uomini della 12ª Batteria del Gruppo "Mantova", del 1º Reggimento artiglieria della Divisione alpina "Monterosa": fu una delle ultime unità italiane ad arrendersi alle truppe Alleate durante la seconda guerra mondiale. Insieme avevano respinto l'avanzata francese in Valle d'Aosta dal 26 aprile all'8 maggio, quando arrivarono gli Americani che, nel prendere in consegna le posizioni italiane, all'altezza di Pré-Saint-Didier schierarono addirittura una colonna corazzata pronta a far fuoco contro le unità francesi che avessero manifestato l'intenzione di aprirsi il passaggio verso Aosta.



Alessandro Passerin d'Entrèves

Alla fine solo ad un contingente simbolico di francesi poté inoltrarsi nella valle per raggiungerne il capoluogo, dove però intanto si era ormai già insediato, sotto tutela americana, il nuovo prefetto partigiano nominato dal CLNAI Alessandro Passerin d'Entrèves che preparava le difese cittadine richiamando sia i partigiani sia i soldati della Repubblica Sociale per proteggere la città da un eventuale colpo di mano francese. Alle operazioni contro i francesi presero parte anche gli alpini dei battaglioni "Varese" e "Bergamo" del Reggimento alpini della Divisione "Littorio" dell'ormai disciolto Esercito Nazionale Repubblicano.

Il comandante della Divisione "Littorio", Gen. Tito Agosti, accusato di aver commesso crimini di guerra, preferì suicidarsi piuttosto che essere giudicato da una giuria che egli riteneva parziale e traditrice.



Per i reparti schierati sui passi delle Alpi l'ordine di ritirarsi giunse il 25 Aprile 1945 e neppure a tutti. La conformazione delle valli e la distanza fra i reparti fece sì che fosse impossibile una loro concentrazione. Il loro destino fu quindi diseguale. Alcuni reparti, essendo troppo lontane le forze americane, dovettero arrendersi ai partigiani, con garanzie di messa in libertà, purtroppo in molti casi violate, tanto che 129 sono i Caduti uccisi **dopo** il 25 Aprile 1945.

La Liguria era presidiata da alcune compagnie della Divisione "Monterosa". Dopo la liberazione di Mentone, che era stata occupata dai tedeschi, la città di Ventimiglia subì pesanti bombardamenti da parte dell'artiglieria di stanza fuori città e dai cannoneggiamenti della Marine Nationale francese. I bombardamenti durarono dalla fine dell'estate 1944 e il 25 aprile 1945, causando una fuga di massa della popolazione sulle colline vicine. Il 25 aprile una delegazione di cittadini raggiunse Mentone annunciando che le ultime forze italo-tedesche avevano lasciato la città da due giorni. L'alto comando francese prese immediatamente il controllo della città e per quasi due mesi tentò di annetterla, facendo una martellante propaganda nelle scuole, nelle strade e sui muri, introducendo perfino il franco francese e rilasciando ai cittadini il passaporto francese per lasciare Ventimiglia ed "entrare in Italia". Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia aveva però immediatamente denunciato agli Alleati il tentativo di francesizzazione forzata della zona.

## **L'intervento Alleato**

il generale britannico Harold Alexander ordinò al generale Paul-André Doyen il ritiro immediato dell'Armée des Alpes fino al confine italo-francese, ma il generale francese rifiutò e preparò le sue truppe a combattere contro le forze alleate. Il presidente americano Harry Truman e il primo ministro britannico Winston Churchill ordinarono a de Gaulle il ritiro delle truppe francesi, perché stava violando la sovranità del Regno d'Italia appena liberato. Dopo il rifiuto di de Gaulle, Truman ordinò un taglio di tutte le forniture americane all'esercito francese. Solo allora, per evitare una grande crisi diplomatica, de Gaulle ordinò la ritirata dalle Alpi il 24 giugno. Gli ultimi soldati francesi si ritirarono da Ventimiglia il 18 luglio, in quello che è stato l'atto finale della Campagna d'Italia.

## **Trattato di Parigi**

Nel dopoguerra con i Trattati di Parigi del 1947 il confine italo-francese venne leggermente modificato a favore della Francia, per lo più in area alpina disabitata, tranne che per le piccole cittadine di Tenda e Briga, ma i piani di de Gaulle di annettere territori della Valle d'Aosta, del Piemonte e della Liguria erano sostanzialmente falliti grazie ai reparti italiani della RIS e dei Partigiani delle **Fiamme Verdi**, già nemici sul campo, ma accomunati nella determinazione di difendere i confini nazionali.

Purtroppo al confine orientale ciò non potè accadere per la comunanza ideologica comunista fra i Partigiani Garibaldini , guidati da Togliatti, e l'Armata di Liberazione Jugoslava del Maresciallo Tito.

In una lettera PALMIRO TOGLIATTI, segretario del partito comunista, aveva infatti ordinato al comando della brigata Garibaldi - Natisone di porsi alle dipendenze operative del IX Corpus sloveno; la lettera contiene anche il testo dell'ordine del giorno da approvare:

**"I partigiani italiani riuniti il 7 novembre in occasione dell'anniversario della Grande Rivoluzione (rivoluzione russa del 1917; n.d.a.) accettano entusiasticamente di dipendere operativamente dal IX Corpus sloveno, consapevoli che ciò potrà rafforzare la lotta contro i nazifascisti, accelerare la liberazione del Paese e instaurare anche in Italia, come già in Jugoslavia, il potere del popolo".**

In realtà oltre al "potere del popolo" si accettava altrettanto entusiasticamente anche la sovranità jugoslava su terre e cittadini italiani, aspetto inaccettabile da parte di partigiani non comunisti.



Palmiro Togliatti



Nelle sue conferenze Alessandra Kersevan , riguardo all'eccidio di Malga Porzûs, sostiene che la responsabilità non è imputabile né ai gappisti che materialmente assaltarono un comando di partigiani bianchi delle Brigate Osoppo , né tantomeno ai partigiani comunisti sloveni, di fatto i mandanti dell'operazione: nelle propaggini nordorientali d'Italia avvenne una convergenza fra gli interessi degli angloamericani, degli osovani anticomunisti, della chiesa locale e della Xª MAS contro i comunisti del IX Korpus sloveno e delle «Garibaldi» che operavano in zona.

Il fatto che si battessero per la difesa dei confini nazionali le risulta ovviamente indifferente nel determinare chi fossero in quel frangente i veri traditori.



**Video del discorso del compagno Vanni ,  
dirigente garibaldino, su Malga Porzus:**

<https://www.youtube.com/embed/r2STI0exPfU>

Anche a Nord Est, peraltro una alleanza fra ex nemici repubblicani e partigiani valse a impedire la perdita di territorio nazionale. I resti del Reggimento Alpini Tagliamento si unirono ai partigiani della Brigata partigiana Osoppo, comandata da Aldo Specogna dopo la strage di Malga Porzus. Insieme impedirono che la “liberazione” di Cividale del Friuli avvenisse ad opera del IX Korpus sloveno, il che avrebbe inciso sui futuri confini.

Continua 13) La strage di Malga Porzus

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2020/04/13-La-strage-di-Malga-Porzus.pdf>